(Conto corrente colla Posta)

Abbonamento annuo L. 2.— la copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, Lire 4.60, se a mezzo l'ufficio postale del luogo L. 2.— circa.



Direzione ed amministrazione del giornale in VIA TREPPO n. 1 — UDINE — Una copia in gruppo Lire 1.60.

ANNO XII - N. 35. — Propugna l'educazione e l'organizzazione cristiana della gioventù e della classe lavoratrice — Udine, 27 Agosto 1911

La Germania insegna

Anche quest'anno i cattolici di Germania hanno dato al mondo il grandioso spettacolo delle loro forze organizzate. La città di Magonza — la patria del vescovo Mons. Ketteler, il padre della Democrazia Cristiana — ha visto sfilare per le sue vie *cinquanta mila persone*, rappresentanti le associazioni cattoliche sparse in ogni angolo della Germania.

Cinquanta mila persone con migliaia di bandiere e centinaia di fanfare. Uno spettacolo imponentissimo.

Volete conoscere ora il segreto di questo spettacolo meraviglioso di unione e di forza che dànno ogni anno i cattolici di Germania? Eccolo: in Germania esiste:

Una Unione Popolare fra i Cattolici, la quale conta quest'anno 700.727 soci, tutti uomini e tutti superiori ai 21 anni. Quest'Unione pop. ha diffuso in un anno *4 milioni 180 mila* copie del periodico *Volksverein*; quasi *4 milioni* di fogli volanti; *2 milioni e mezzo* di altri opuscoli di propaganda; *275 mila* libri per la classe colta, e *parecchi altri milioni* di pubblicazroni d'ogni genere. Quest'Unione ha un Ufficio centrale con cento impiegati fissi, con una biblioteca sociale che ha 31 mila volumi ed una biblioteca apologetica quasi eguale e con un esercito di *20 mila propagandisti* sparsi in ogni angolo della Germania. Le adunanze popolari promosse dall'Unione Popolare superarono il numero di 5000. Queste cifre, esposte al Congresso di Magonza dal Direttore dell'Ufficio Centrale dott. Brauns, furono accolte dall'Assemblea con un *urrah!* formidabile.

I cattolici di Germania possiedono oltre:

3593 unioni operaie cattoliche, gloriose creazione del santo Sacerdote Kolping;

Un' Unione dei Commercianti cattolici che conta 28 mila soci;

Un' Unione dei maestri e delle maestre cattoliche, in cui sono iscritti tutti gli insegnanti cattolici della Germania;

Un' Unione fra i dotti cattolici (Görresgesselschaft) che conta nel suo seno 20 soci;

Una società per la diffusione della buona stampa che dà il suo appoggio a circa un migliaio di pubblicazioni cattoliche giornaliere e periodiche;

Un' Unione fra gli studenti cattolici, che conta 18 mila soci;

Un' Unione fra le donne cattoliche con 72 sezioni.

Riflettiamo all'insegnamento che ci dà la Germania e approfittiamo.

Il tradimento dei moderati

Nell'ultimo numero della «Nostra Bandiera» abbiamo accennato al «tradimento» dei moderati contro i cattolici. Come è stata la cosa?

Ecco: finora — come rappresentante del Consiglio Provinciale — nel «Consiglio Provinciale Scolastico» era stato eletto l'avv. Casasola, uno dei nostri, persona di ingegno, come tutti conoscono, retta e di sentimenti «cristiani» a tutta prova.

Nell'ultima seduta del Consiglio Provinciale si doveva rinnovare questa nomina.

Ebbene, i signori consiglieri moderati — eletti coi «nostri» voti, coi voti «dei cattolici» — non hanno eletto l'avv. Casasola; hanno invece eletto l'avv. Concari, di Spilimbergo, a quel che si dice, «massone».

Questo il modo col quale siamo trattati dai moderati eletti coi «nostri» voti!

Ebbene, nelle prossime elezioni ci ricorderemo della «slealtà» del «tradimento» dei signori moderati.

Oh, se ci ricorderemo!

Persecuzione efferata.

Sacre Particole asportate!

In una lettera da Lisbona all'*Osservatore* è detto e narrato quanto segue:

— Nella seduta della Costituente del 28 luglio p. p. il Ministro degli esteri, come ben ricordate, aveva il bel coraggio di affermare solennemente che le intenzioni del Governo rispetto alla Chiesa erano assolutamente pacifiche, che la legge di separazione non costituiva ostilità verso la religione professata dalla maggioranza dei Portoghesi.

Ricordo bene che non lasciaste senza risposta una simile improntitudine, rinfacciando ai giacobini del nostro Governo le loro violenze, le loro servizie contro la Chiesa ed i suoi ministri. Ma a mettere nella sua vera luce tanta perfidia accoppiata a tanta ipocrisia credo opportuno segnalarvi alcuni fatti dai quali è possibile farsi una idea abbastanza adeguata del come sia intesa ed applicata fra noi la legge di separazione.

Sotto l'impero di questa legge che parrebbe dovesse lasciare pienamente liberi i sacerdoti nell'esercizio del loro ministero spirituale, i parroci veggono invece frapporsi continui ostacoli, perfino nell'amministrazione dei SS. Sacramenti. Così, per esempio, essi non possono amministrare ad un neonato il santo battesimo se questo non sia preceduto dell'atto della registrazione civile. Lo stesso dicasi della celebrazione dei matrimoni «in articulo mortis», per i quali ugualmente il parroco deve subordinare il sacro suo ministero all'atto civile, con grave offesa alla loro coscienza che non permette loro di rifiutare, a chi ne li richieda, l'amministrazione dei sacramenti.

Le sevizie poi contro i sacerdoti, non di altro colpevoli che di indossare la veste talare, sono all'ordine del giorno, e pochi giorni or sono a questa odiosa persecuzione è stato fatto segno per la seconda volta Mons. Vescovo di Portalegue, che recandosi in abito sacerdotale ad una funzione indetta per celebrare l'anniversario della esaltazione del Sommo Pontefice, dovette rifugiarsi in un luogo chiuso per fuggire al pericolo di essere arrestato come un malfattore sulla pubblica via.

Ma purtroppo ho da segnalarvi un altro fatto molto più grave e raccapricciante e che dà la misura esatta dell'odio satanico che presiede alla applicazione della legge di separazione e che anima i suoi esecutori.

Dovendosi pochi giorni or sono procedere all'inventario nella chiesa parrocchiale di Ventosa, le persone incaricate di compilarlo si introdussero in detta chiesa con il cappello in testa e spinsero la loro sacrilega audacia fino ad aprire il ciborio e presa la pisside con le Sacre Particole, la portarono in un negozio a fine di conoscerne il peso. I nostri giacobini hanno sempre dimostrato il loro studio nel seguire le orme dei loro maestri della Senna, ma se non erro in Francia non si è finora arrivati a così orribile eccesso, e però convien dire che in fatto di brutalità, ed anche di inciviltà, i discepoli hanno ormai superato i maestri.

E dopo ciò qual titolo si meriterebbe un Ministero che ha il coraggio di proclamare dinanzi al paese ed al mondo civile che la legge di separazione in Portogallo non è legge di persecuzione e di ostilità alla Chiesa e alla Religione? La risposta la lascio ai vostri lettori.

A ZONZO

In causa delle poco buone condizioni sanitarie, cioè in causa dei varii casi di colera verificatisi qua e là, pare che quest'anno saranno sospese le grosse manovre. I soldati, certo... non piangeranno.

— Chiusa la emigrazione nell'Argentina, si annunzia che verrà aperta la emigrazione pel Brasile. In ogni modo i poveri italiani son sempre gli eterni... ebrei erranti in ogni parte del mondo.

— ATTENTI! — Scorazzano per l'Italia ingaggiatori di ragazze minorenni per condurle al lavoro specialmente in Svizzera, reclutandole segretamente per sottrarle alla legge contro l'emigrazione clandestina. Genitori! non lasciate partire le figlie in nessun modo. E non fidatevi di nessuno.

— Continuano i lavori per liberare la nave «S. Giorgio» incagliata fra gli scogli presso Napoli. La nave costava 40 milioni. Poveri milioni!

— A FERRARA, due fratelli socialisti — certi Bruni e Pesci — sono venuti a contesa. Il povero Bruni ha ricevuto cinque coltellate. Ma sono state coltellate.... fraterne!

— A VENEZIA *fu* varata, cioè lanciata in mare la nuova nave «Quarto». Speriamo non le toccherà la sorte della consorella dei... 40 milioni.

— A MASSA-CARRARA, 15 mile cavatori di marmo si son messi in isciopero.

— AD ASSISI — la patria di San Francesco — si terrà presto una «Settimana sociale». In tale occasione ci sarà pure un Congresso di Terziari. Così; avanti sempre colla Democrazia cristiana!

— A GENOVA si sono avuti vari casi di colera. L'Arcivescovo è stato a visitare i poveri ammalati al lazzaretto.

— A LIVORNO pure si ebbero vari casi di colera. Anche là il vescovo Mons. Giani, si portò a confortare al lazzaretto i poveri ammalati. C'è da ammirare la carità di quei vescovi, c'è da pensare omai — mi pare almeno — a un buon.... *Miserere mei Deus.*

SPAGNA.

Il famoso ministro massone — Canalejas pensa a riattivare le trattative per l'accordo con la S. Sede. Ah, la Spagna non è ancora matura per le mene dei frammassoni.

Tra FRANCIA e GERMANIA, a quel che si dice, sta per scoppiare la guerra. Che sia venuta l'ora per la Francia «laica» di pagar il fio delle sue birbonate? Potrebbe essere.

OLANDA.

Ad *Aja*, capitale dell'Olanda, si è tenuto il Congresso cattolico *esperantista* — *l'esperanto* è una nuova lingua universale; come il *volapück*. Dall'Italia v'è andato *uno solo*, il sacerdote *Giacomo Bianchini*, da Carbona sul Tagliamento. *Uno solo!* e questo a *sue* spese; perchè, si dice, il ministero della Pubblica Istruzione — il frammassone on. Credaro — saputo che era *sacerdote*, non volle riconoscerlo come rappresentante dell'Italia! Ma bravo! bravo!

TURCHIA.

S'è saputo che i famosi «Giovani Turchi» che in Turchia ne han fatte tante, sono in gran parte frammassoni guidati da capi ebrei.

Mi pareva..., sentirne l'odore!

I pastori dell'Arvenis percossi da una comitiva di Tolmezzini

Il Sindaco Spinotti era tra loro

(Sopraluogo di un nostro redattore)

SUTRIO, 18.

Sono ritornato proprio ora — come vi telefonai pel giornale di oggi — dalla malga dell'Arvenis: cinque ore di marcia nel solo ritorno! Non mi sarei mai aspettato che il dovere professionale mi dovesse costringere a rifarmi escursionista alpino, dopo sette anni che avea rinunciato affatto affatto a questo genere di *sport*; che mi avesse costretto a salire oltre i 1850 metri dopo sette anni di infingarda — infingarda per le gambe — vita cittadina. Nè avrei supposto che quattro brevi giorni di villeggiatura, sottratti all'incalzante lavoro quotidiano della nostra inesorabile professione, mi fossero da questa invidiati.

Ieri a Treppo Carnico un amico mi rimproverava a mensa perchè il giornale avea taciuto di un'aggressione subita nella loro casera dai pastori della malga dell'Arvenis. Già ad Udine avea avuto sentore del fattaccio, nel quale sarebbe stato in qualche modo incluso il nome dell'avv. Spinotti, il sindaco socialista di Tolmezzo, ex candidato alla deputazione politica della Carnia, ma non vi avevo prestato fede, troppa parendomi l'enormità della cosa, e relegai la nuova fra le dicerie che spuntano come funghi nell'immensa campagna della maldicenza umana, lavorata a coltura intensiva; sentendomelo però ripetere ai piedi, si può dire, dell'Arvenis, quasi cogli stessi particolari, sentii l'obbligo d'un sopraluogo immediato.

Come si racconta...

«In uno dei primi giorni del mese — mi raccontava — una comitiva di cacciatori Tolmezzini, guidati dall'avv. Spinotti, s'era recata per una esplorazione sul monte Arvenis, accompagnati dal cane.

Il cane in mancanza di selvaggina, s'era dato a rincorrere le pecore della malga e ne avrebbe uccise chi diceva una, chi due. Un pastore vedendo che la comitiva invece di richiamare il segugio, lo rincuorava quasi colle risate d'approvazione, per evitare maggiori danni alle bestie che la malga ha in consegna, misurò col fucile un bel colpo al cane, freddandolo.

La comitiva irritata dall'uccisione della bestia si sarebbe precipitata nella casera ove avrebbe messo tutto sossopra, percuotendo pastori, e un vecchio che si trovava là per caso, venuto per un'ispezione alle sue armente; un fanciullo, presente alla scena, si sarebbe ammalato dallo spavento.

Il fatto delittuoso non avrebbe avuto seguito perchè la malga è di proprietà dei signori Gressani di Tolmezzo e questi si sarebbero intromessi per tacitare gli aggrediti coll'avv. Spinotti, dietro il misero compenso di L. 50 a testa.

"E jessi robe studiade!,,

— Da chi avete udito narrare il brutto episodio?

— Da un pastore della malga vicina, e prima ancora dal signor ...... (un distinto professionista e, in certi casi, pubblico ufficiale).

— E allora bisogna andarci su. Quanto si mette da qui alla malga?

— Cinque ore.

Erano le 15 1/4. Io non conoscevo la strada, mi necessitava quindi una guida. Non solo: la gravità del caso, le persone implicate, la responsabilità non lieve cui andavo incontro, mi consigliavano a munirmi almeno di due testimoni. Per uno poteva fungere la guida, per l'altro si offerse un amico. Alle 16 1/4 si partiva da Suttrio e alle 18 e 1/2 eravamo nella casera di Tamai, impiegando i due terzi del tempo previsto.

Là il fatto ci venne confermato, quasi cogli identici particolari. Senza dubbio adunque l'aggressione era vera, poichè ne erano a contezza due malghe vicine, e se provavamo quel dispiacere che si sente ad ogni caso delittuoso, d'altra parte ci sorreggeva il conforto che non era vana la nostra gita... forzosa.

— *O ce porcades!* — gemeva quasi un pastore.

E un altro: *E jessi robe studiade!*

— *Int che voleve entrà tai parlamenx!* - aggiunge un terzo alludendo all'ultima candidatura politica dello Spinotti.

— *Par fortune di Diu che la vie son int frede; guai se la vessin fate ca: qualchidun doveve murî: o lor o jò: quand che o sei inrabiat...*

— *E amin tant il popul e dopo par un chian quasi a maxill i cristians!...*

Alle 19 noi riprendevamo il nostro cammino su l'erta d'un colle del Tamai (guidati dal padrone della malga, che così poteva essere buon terzo fra i testimoni) pensando al modo di far cantare i pastori dell'Arvenis, che, venduto il silenzio a persone che si temono per la loro influenza e per gli intrighi giudiziari nei quali potrebbero trascinare, forse anche soggiogati da una vaga tema di rappresaglie per parte dei padroni della malga, notoriamente amici politici e personali dei loro aggressori, non avrebbero ricevuto la più bella impressione dalla nostra visita, a notte fatta, nel loro nido alpestre, degno quasi dei falchi e delle aquile.

L'accoglienza sospettosa e reticente degli aggrediti

Giungemmo infatti alle 20 1/2 in punto. L'abbaiare del cane custode che ci avea annunciato da lungi avea tratto fuori sulla porta della cucina tutti gli otto o dieci uomini, ospiti della malga. Parevano preparati ad una difesa.

— Buona sera buoni uomini, — facemmo noi.

Un *buona sera* secco secco fu la risposta.

— Siamo arrivati tardi, ma spiegheremo il perchè — fa il mio amico. — Già indovinate il motivo della nostra visita.

Silenzio glaciale. Ma noi con fare di persone oneste ed amiche, ostentando di non accorgerci della asciutta accoglienza, passammo in mezzo a loro, ed entrammo come vecchi amici in cucina.

Sei o sette donne, venute per falciare i prati della malga, sedevano allineate ad un lato del fuoco; anche noi sudati ci assidemmo sulle rustiche panche attorno al focolare.

— Siamo venuti a far del bene — riprende l'amico.

Di nuovo silenzio glaciale.

— Qui già giorni — riprende l'amico — voi siete stati vittime di una indegna aggressione. Sappiamo che vi hanno indotti a tacere; conosciamo tutti i particolari. Perfino non ci è ignoto che per venire all'accordo ci sono entrati di mezzo i vostri padroni Gressani...

— No; loro non sono entrati — ci dice una voce.

— Ad ogni modo il fatto è vero. Ma noi desideriamo sentirlo ripetere da voi. Nessuno ha coraggio? Venga qui il pastore N. N. (che ci era stato indicato nella malga del Tamai)... Dov'è N. N.? — Finalmente si fa avanti N. N. (Mano mano entrano in cucina anche gli altri pastori, che erano rimasti fuori della porta, sempre nell'apprensione di compromettersi).

— Racconta, tu che sei franco.

E questi finalmente si decide:

«Ecco come avvenne. Quella mattina si trovava un gruppo di cacciatori di Tolmezzo *sulla creta* (il picco dell'Arvenis).

Non far nomi; tu non li conoscevi - interrompe un pastore con accento autoritario.

— Ben dopo li abbiamo conosciuti; e di altri ci ha fatto i nomi quel boscaiuolo tolmezzino che lavora qua sotto. L'avvocato Spinotti l'ho riconosciuto io, e ho riconosciuto anche il figlio di Menchini, Ferruccio.

— Quanti erano? — interrompo.

— In quindici. Aveano certo due cani; non saprei se fosse stato anche un terzo. I cani si diedero a rincorrere le nostre due *trupes* di pecore. Le povere pecore fuggivano via, intimidite. Una veniva salvata dal boscaiolo, altrimenti il cane l'avrebbe uccisa; un altra n'ebbe tanto spavento che rimase quattro giorni nel bosco, e noi la credevamo uccisa. Non si sapeva come la sarebbe andata a finire, perchè i cani si inferocivano sempre più e i loro padroni, vedendo lo scempio, invece di richiamarli, se la ridevano godendosi lo spettacolo. Allora sento una detonazione; uno dei nostri pastori con un colpo di fucile aveva freddato un cane.

— Quale dei pastori?

— In anima mia non lo so.

— Ma potete dirlo: eravate in pieno diritto di usare l'unico mezzo per salvare il vostro gregge.

— In verità non sappiamo chi di noi abbia usato il fucile.

Non insistemmo.

La violazione di domicilio e le percosse.

Allora vidi correr giù tutta la comitiva nella nostra Casera. Arriva primo un tale che domanda il nome del padrone della Casera e di chi ha ucciso il cane.

Poi entra un secondo e prende pel collo quel vecchio là, che non è pastore, è un *lattar*, venuto su a visitare le proprie armente, intimandogli di fare i nomi.

— Come si chiama?

— Adami Pietro

— Da...?

— Da Runchia

— Quanti anni ha?

— Settantuno.

— Settantuno?!

— Saputo che non era pastore prese pel collo Gressani Lodovico, l' appaltatore, col pendolo col bastone, replicatamente.

— Dove?

— Alla testa, al corpo.

— Ma leggermente...

— Eh sì! — fa un po' vergognosetto il Gressani.

— E non reagivate?

— Se si reagiva venivano vicini due, tre, a sostenere le parti dell' aggressore. Poi complessivamente si era in cinque contro quindici. Anzi se ci bastonarono si fu perchè tentammo di reagire, quando fummo presi pel collo, coll' intimazione di far nomi.

Pastore atterrato. Minaccie col revolver?

— E nessun altro di voi soffrì violenza?

— Io — risponde una voce. E' Gressani Pietro di Luint fratello del precedente. Non solo fui preso pel collo e percosso, ma perfino atterrato.

— E poi?

— E poi Luigi Tomat di Lauco.

— Altri ancora?

— Zanier Giovanni di Val di Lauco.

— Ma jò, sior, — interviene l' interessato, no las si chiapadis cussì fracadis.

— Guai — continua uno — guai se avessimo reagito, sul serio. Erano in tanti; e poi minacciarono di adoperare il revolver!

— L'avete visto voi il revolver?

— L' ha visto questo qui.

Colui che l'avrebbe visto però prende la parola per dire che nel difendersi dalle percosse gli andò una mano nel taschino dei calzoni dell'aggressore, e palpò un coso duro che avea le forme del revolver.

— Ma non si è messo di mezzo qualcuno per terminare la scenata?

— Nossignor.

— L'avvocato Spinotti.... insinuammo.

— Ma se era dei loro?

— Mica di quelli che percuotevano?

— .... Questo non lo si può dire con certezza; sicuramente però era in cucina fra gli altri che guardavano e che col contegno stesso....

— Intanto è Spinotti che portò via la «massanghe».

— Ma non sei certo: non l'hai visto — ribatte un pastore.

— Ho visto che lui aveva le dita tagliate con quell'arma. - L'indizio non ci pare categoricamente dimostrativo e passiamo ad altre interrogazioni:

— Se l'avv. Spinotti non si è intromesso, se non si sono intromessi altri, come finì la brutta scenata?

— Quando si impossessarono del *dopli* (fucile).

— Allora oltre alla «massanghe» vi presero anche il fucile?

— Sì, ma giorni dopo ci fu restituito.

— Questo non conta. Allora li avevate minacciati col fucile e con la «massanghe»?

— Ma no. Essi devono aver avuto paura che allontanandosi avessero da essere soprafatti. Infatti andavano giù mogi, mogi; forse aveano già compreso un po' l'enormità compiuta.

— Sentimmo che vi hanno messo anche sossopra la casera, il latte, i formaggi.

— Non è vero.

— Quando si svolsero i fatti?

— Dalle 8 1|2 alle 10 del giorno 6 agosto.

Tacitati.

Giunti a questo punto... dell' istruttoria era necessario cavar loro destramente la notizia della tacitazione — se esisteva —; punto scabrosissimo.

— Badate: se sono vere le circostanze da voi riferite....

— .... come il vanzeli, sior — interrompe più d' uno.

— .... voi vi siete comportati correttamente. Non avete fatto male ad uccidere il cane perchè vi incombeva il dovere di salvare le pecore a voi affidate; non ad adoperare il fucile che era in casa ad un uso di salvezza domestica. Tutto il torto è dalla parte loro. Il fatto omai è pubblico, e se anche voi non vi querelate o non denunciate, dovrà passare per i tribunali. Badate bene intanto di non firmar carte per non compromettere la liquidazione di Parte Civile cui avreste diritto. —

Queste ultime parole sono seguite da un silenzio, interrotto poi bruscamente da questa interrogazione:

— E se l'avessimo già firmata?

— Che cosa avete firmato?

— Di non far passi giudiziari noi per i danni patiti, e loro per l'uccisione del cane. Loro poi ci diedero 50 lire.

— Ciascuno?

— No, da dividersi fra tutti.

— Ed è venuto Spinotti ad avvanzare le proposte?

— No. Quel là è andato a Tolmezzo per stendere la denuncia, ed è passato dal padrone Gressani per avvertirlo. Questi lo ha mandato da Spinotti. Non ci si combinava, ed allora intervenne il Gressani e così firmò la carta.

Al nostro posto un giudice istruttore avrebbe potuto e dovuto contestare la circostanza psicologicamente interessantissima, che sul principio... dell' interrogatorio l' intervento di Gressani era stato recisamente escluso.

— Vi hanno dato una copia anche a voialtri?

— Il nostro compagno la voleva, ma fu persuaso a desistere dal Gressani.

—

Guai se avessi rivelato la mia qualità di pubblicista; avrei compromesse quelle cinque ore di riposo, non di sonno, sul fieno, in un angolo del quale avea dovuto trascinarmi prima a perpendicolo e poi orizzontalmente perchè tra la catasta e il coperto passava appena orizzontale la persona. Così con me dormirono, stretti come le sardine i miei tre compagni, e tre persone della malga. Oh dove m' avea ridotto il dovere professionale! Stamane alle tre fendevamo di nuovo le tenebre per guadagnare il colle di Tamai; ma pel ritorno.

—

Mi sono scrupolosamente ed esclusivamente attenuto alla *funzione di fotografo* di quanto abbiamo interrogato e sentito. Non voglio ora indossare altra veste, neppure per posare a facile commentatore; di commenti ne ho già... fotografati abbastanza.

Ypsilon.

L'avv. Spinotti si dimette da Sindaco.

La relazione pubblicata sopra vide già la luce sul *Corriere del Friuli*. Tentò di dare una risposta la *Patria*. Il *Corriere del Friuli* così ribattè:

La *Patria* di ieri annuncia le dimissioni da Sindaco dell'avv. *Spinotti*. Noi le crediamo perchè la *Patria*, che entra in diverse famiglie cattoliche della Carnia e non parliamo di certe canoniche, è organo del socialismo tolmezzino così benemerito dell'ateismo più ributtante.

Infatti la *Patria* si è affrettata l'altro giorno a inveire contro il nostro giornale perchè avea ardito parlare dei fatti dell'Arvenis: il Nume non dovevamo toccarlo, secondo la *Patria*. Anzi la *Patria* fece di più; senza spiegarci il perchè furono tacitati con L. 50 i pastori, dipinse costoro come i maggiori colpevoli, e asserì che l'avv. Spinotti fece da paciere.... collo strappare la «massanga» ad un pastore!

Delle insolenze non ci siamo curati; vi accenniamo oggi per persuadere i lettori dell'ufficiosità spinottiana della *Patria*.

La quale ha per telefono che lo Spinotti si dimette in seguito agli attacchi della stampa clericale (?).

Soggiunge che si prepara già una imponente dimostrazione per farlo recedere dalla deliberazione presa. Curiosa che si parla di dimostrazioni imponenti prima che si divulghi la notizia delle dimissioni. Tale *officiosa* prontezza fa supporre che le dimissioni vengano date al preciso scopo di provocare la dimostrazione.

Ma s' illude il Nume se spera così di ritrovare le cinquanta lire perdute sull'Arvenis, col fare — dice la *Patria* — da paciere, e di distruggere il significato *morale* di quella perdita.

La commedia, ci pare, non è di buon gusto.

Quando si piglia un vizio, si stenta a perderlo

Obblighi del fittajuolo.

1. Pagare puntualmente gli affitti.
2. Non tagliar piante o far altri danni ai poderi.
3. Restituirli nello stato in cui li ricevette.
4. Non opprimere d' insolite gravezze i loro coltivatori.

Obblighi del mezzaiuolo.

1. Coltivare la campagna il meglio che può.
2. Non far ad essa guasto nè danno.
3. Dare ai padroni tutto ciò che loro è dovuto.
4. Astenersi dal prender nulla segretamente a titolo di compenso per lavori ecc.
5. Lasciate, partendo, i poderi in buono stato.

Di qua e di là dal Tagliamento

NIMIS.

La morte del Pievano.

Lunedì ci giunge in redazione la dolorosa notizia della morte di Mons. Candolini, Pievano di Nimis.

Era nato ad Interneppo il 23 settembre 1826; raggiungeva quasi l'età di 85 anni. Da ben 54 anni era pievano di Nimis.

Fu uomo di singolare prudenza, di viva fede, operosissimo. Avviò molti al sacerdozio, istruendoli nelle materie dei primi anni. Di lui diremo con più larghezza che l'ora oggi non ce lo consenta.

Condoglianze alla famiglia, e specialmente all'amico dott. Agostino.

Gl'imponenti funerali di Mons. Candolini.

Al venerando sacerdote A. Candolini è stato oggi tributato dal popolo di Nimis il ben dovuto estremo omaggio. Una fiumana di popolo s'affollava mesta dietro la venerata salma. Son vecchi cadenti, uomini, giovani, fanciulli, ricchi e poveri, Autorità, e cittadini d'ogni rango e grado che rendono alla memoria del defunto parroco il mesto tributo d'affetto. Senza esagerazioni tra paesani e forestieri parecchie son le centinaia di persone che seguono il mesto corteo.

Sono in prima fila i gonfaloni e le croci delle varie confraternite locali, le bandiere dei Circoli giovanili di Nimis, Taipana, Monteaperta; seguono i portatori di torce e di corone. Notansi quelle della famiglia, del Municipio di Nimis, dei borghigiani ecc. Davanti alla bara, coperta d'un manto celeste con la stola del defunto son ben 72 tra sacerdoti e chierici accorsi anche dalle Parrocchie di Tarcento, Tricesimo, Attimis, Povoletto, Ciseriis e Sedilis. Sono colleghi affezionati, e riconoscenti discepoli. Reggono i cordoni della bara il Pievano di Tricesimo, Mons. Protasio Gori abate di Moggio, il delegato del Pievano, di Tarcento, il Pievano dell'Ospedale di Udine D.n Comelli. Tra la folla dei seguenti il feretro notansi con l'avv. Candolini e i parenti dell'estinto, il fedele Cooperatore don G. Cucis, l'on. Ugo Ancona Deputato del Collegio, il cons. prov. cav. Giuseppe Bisautti, il sindaco cav. Comelli, di Nimis, con la Giunta e il Consiglio al completo; il sindaco e la Giunta del comune di Platischis; vari assessori e consiglieri del comune di Attimis; tutte le autorità del Comune di Nimis; il Corpo insegnante con le scolaresche.

L' interminabile corteo formatosi di fronte alla Canonica s'avviò alla Chiesa Matrice di S. Gervasio, ove dopo le esequie e i vesperi fu celebrata la S. Messa funebre dal Pievano viciniore di Attimis assistito dai Parroci di Povoletto e Savorgnano. La Messa fu accompagnata con armonium e canto da bravi allievi della *Schola cantorum* del Seminario di Udine. La moltitudine di popolo accalcata sotto le severe arcate dello storico tempio, che per ben 54 anni udì risonare la calda e affascinante parola piena di fede e d'amore di Monsignor Candolini, con un sintomatico silenzio assiste alla consumazione del Divino Sacrificio. Terminata la S. Messa, Mons. Gori, con voce commossa portò alla salma venerata, l'estremo *vale* del popolo di Nimis, di quel popolo ch' ebbe in Monsignor Candolini un pastore affezionato, amoroso, fedele, di quel popolo del quale il defunto partecipò gioie e dolori, e pel quale fino alla tarda età di 85 anni sacrificò ingegno, attività, esistenza; portò l' estremo *vale* dei numerosissimi allievi or sacerdoti ai quali Mons. Candolini infuse con la sua fondata sapienza, la fede indomita nella religione di Cristo che sola può esser base incrollabile di fo tezza e di pacifica prosperità, a questa n stra venerata patria, l'Italia, e al mon intero. Seguono quindi le ultime funzio religiose, indi l' imponente corteo si rico pone, e procede in mezzo a fitte ali popolo che riverente saluta per l' ulti volta il venerato pastore.

Al Cimitero, per espressa volontà defunto non vi furono discorsi, come pu per la medesima ragione non potè segui il feretro la musica locale, sebbene spo taneamente se ne fosse offerta.

Qual migliore e maggiore omaggio p in questa terra offrirsi alla memoria d' uomo? L'anima santa di Mons. Candol implori da Dio benedizioni su questo p polo, che come lo stimava in vita, or venererà in perpetuo la santa memoria.

Elargizione.

Ad onorare la memoria del *pro zio* l'av Agostino Candolini, Consigliere Provincial ha rimesso al Presidente della locale Co gregazione di Carità la somma di L. 10 da distribuirsi ai poveri del paese.

COLLOREDO DI MONT.

La morte d'un compaesano a Napoli

Il comandante del reggimento di fanter di residenza a Napoli, ha telegrafato Municipio di Colloredo di Montalbano, a nunziando che il soldato Gasparini Pa da Colloredo e che a Napoli prestava servizio militare, era morto in seguito una gastro enterite. Povero giovane! Buo e modesto era adorato dalla famiglia c in lui aveva riposte le sue più belle sp ranze, e particolarmente caro a tutti, p la semplicità dei suoi modi e per il s carattere aperto e gioviale. Doveva esse congedato il prossimo settembre, ed eg due giorni prima, aveva scritto ai su cari, che l' idea di poterli fra breve a bracciare, gli rendeva facili e leggere fatiche più gravi e pesanti del campo.

Invece la morte lo colse in tutta la for dei suoi ventitrè anni!

Presentiamo alla famiglia del Gasparin colpita da sì grave sciagura, le nostre p sentite e vive condoglianze.

CAVAZZO CARNICO.

La "Mont pizula" in fiamme.

Sabato scorso nella località «*mo pizula*» a 3 1|4 d' ora dal paese, si sv luppò un grande incendio. Essendo il te reno coperto di folta erba e di molti pia data questa siccità, favorita da forte ari in breve tempo, il fuoco prese larghe pr porzioni. Furono suonate le campane stormo, e tutti i paesani si portarono su luogo, ne circondarono l' incendio e co rami di pino si misero a soffocare il fuoc Vi fu un lavoro faticosissimo poichè quest gente avea contro di sè un densissim fumo, il caldo del fuoco e quello del sole A forza di fatiche verso mezzogiorno l' in cendio fu arrestato. Se si ritardava l'oper di spegnimento, il fuoco sarebbe giun fino alle prime borgate di Verzegnis. fondi danneggiati sono tutti di propriet privata, e tutto il danno consiste nell'er che dovea essere falciata. Finora non si quale fu la causa dell' incendio. Con tut quella confusione non si hanno a lament disgrazie umane.

Chi casca nel fango, quanto più si d mena, tanto più s' imbratta.

RACCONTO DELLA DOMENICA

ZANETO

(Scene del '48 friulano)

— Figlio d'un cane! — borbottava Zanetto brusco e cupo come un malandrino, sdraiato solo sul suo calesse — figlio d'un cane! se arrivo a conoscerti non avrai più bene!... Chi t'ha insegnato, pezzo di galera, a far la spia a poveri galantuomini?...

E poi, e poi quel signor commissario, *che il folk tu puarti... in paradis*, crederegli tutto come al Vangelo!... E chiamar me al suo ufficio e *interrogarmi* prima alla larga e poi —: Sentite, Zaneto, vi parlo per vostro bene, non bazzicate troppo... — come se di punto in bianco fossi diventato un carbonaro da mettermi la mannaia al collo!... Birbante di un mondo! Son andato da Pre' Giacomo a portargli una messa pel povero mio padre, *Di' perdoni*, mi son fermato lì a barattar quattro parole... che in fin dei conti è *il* nostro cappellano e *taffete!* signor sì, ho cospirato contro i tedeschi... Se Pre' Giacomo ha la camicia sporca dinnanzi alla polizia, che c' entro io?... Alla malora e carbonari e liberali italiani e... tedeschi: specialmente questi se han da fare i gradassi con me che non ci ho colpa... Diamine! che c'entro io? Che c' entra un povero Zaneto qualunque che attende ai suoi affari e ne ha fin sopra i capelli!... —

Qui dovette interrompere il suo soliloquio, perchè l'asino aveva interrotta la sua corsa e fermatosi stava lì col muso a terra annusando e soffiando come un mantice. Zaneto, adirato, prese il bastone grosso e nodoso, fece una specie di mulinello in aria e *punf* lo lasciò cadere sul groppone. Quindi guardando la bestia, che aveva ripreso il suo trotto, sorrideva all' angolo della bocca d'un sorriso soddisfatto di compiacenza come per dire: — L' ho acciuffato a tradimento! —

Ma all' entrata del paese gli si presentò uno spettacolo che non avrebbe voluto vedere e che lo sbalordì un poco. — Che sian tutti matti!? — esclamò sgranando di sotto al cappello gli occhi accigliati. Difatti (difatti per mo' di dire, chè non intendo far la dimostrazione della pazzia di quei paesani) in cima al vecchio campanile sventolava la bandiera tricolore e lì su la piazzetta vari cappannelli di persone, che parevan come i resti d'una folla maggiore. Per tutte le strade, su ogni porta, altri crocchi di gente, che parlavano e: — Guarda perdinci! — esclamava Zaneto ad ogni minuto senza sapersi dar una spiegazione, guarda e' sono contenti come se avessero trovata la signora abbondanza!

Giunto presso al campanile diede su la voce a mastro Nardo, che stava lì col naso all'aria e con la destra infilata ne' *calzoni*. Nardo si volse e aprendo tanto di boccaccia mandò fuori un — Ah? — che voleva dire: — Cos' hai detto? Zaneto comprese e soggiunse:

— Che vuol dir tutto questo, compare?

— Evviva Pio nono — rispose l' altro. E quei ch' eran lì si volsero e urlarono con voce rauca; — Evviva!

Zaneto non ci capiva un' acca e con una faccia tra il meravigliato ed il pauroso disse a tutti: — Ma cosa fate? Ma non capite che vi rovinate? Non sapete che con la forza non si scherza? Ma siete diventati matti tutti?... — E coloro a ridergli sul muso e a richiederlo se fin allora avea dormito della grossa. Pre' Giacomo, però, ch'era lì anche lui, s' avvicinò al povero Zaneto gli spiegò tutto e poi stringendogli la mano forte forte gli disse: — Amico, evviva Pio nono e fuori i tedeschi!

Zaneto non lo lasciò finire. Scordatosi ormai della risciacquata del commissario, diventato il più fervido ed entusiasta patriotta, col suo vocione tremendo, agitando il cappello all'aria come un vessillo, urlò: — viva Pio nono e fuori i Tedeschini! — Una scossa di redini al somaro e s'allontanò verso casa agitando il cappello ed urlando il suo — evviva — nel fremito entusiastico del nome d'Italia e di Pio nono! — Papato e Italia, così la pensavano i nostri vecchi!

—

Non c'è che dire: Zaneto s'era mostrato un organizzatore terribile.

Di fatti all' indomani mattina i cinquanta uomini erano lì su la piazza allineati in bell'ordine, con indosso il vestito della festa e armati di... tutto punto pronti per la partenza.

Zaneto, non occor dirlo, era a capo collo schioppo da caccia ad armacollo, col cappello piumato in su le ventitre, co' mustacchioni appuntiti come due punte di spillo, col portamento della persona grave e cavalleresco insieme, quale naturalmente s'addiceva ad un condottiero d'esercito, che era in procinto di partire per la crociata.

Il caporale (chè c'eran due soli ufficiali: il generale, Zaneto, ed il caporale, mastro Nardo) camminava in su ed in giù su l'ala destra, con le scarpe lucide e ferrate, buttate a cavallo d'una spalla come due spregevoli gavette, mentre coll'occhio fiero distribuiva di quando in quando occhiate sì torve, da agghiacciar il sangue nelle vene: e la sua arma, un terribile falce affilata quasi come il dito d'una mano sarebbe bastata da sola ad incutere un salutare timore a qualunque barba di tedesco.

E l'armi de' soldati? Il loro numero e la loro qualità *erano* qualcosa d' innominabile: dalla frusta, alla falce comprendevano tutti gli arnesi... micidiali d'un contadino friulano.

Quando partirono, tutte le donne, i vecchi ed i fanciulli erano su le porte a veder la sfilata de' loro uomini e su i cigli di ciascuno c'era la lacrima del dolore e del contento. Gridavano i partenti, salutando con la mano: — Pregate per noi, che andiamo a combatter per la patria! — E marciavano fidenti in un nugolo di polvere cantando:

Avanti! corriamo - Iddio lo vuole,
le spade brandiamo - pel santo desir.
Già Pio l'ha detto, - Già Alberto s'è mosso
e già fu riscosso - l'odiato stranier!

E le donne rispondevano agitando gli sciallì a guisa di bandiere, i vecchi salutavano con la mano tremante dicendo — Coraggio! — i fanciulli seguivan i lor padri e fratelli, tuffandosi con letizia nella polvere sollevata e mandando urli d'evviva che rompevano i timpani...

E sparirono su la strada bianca in fondo al villaggio, le ultime grida de' ragazzi si spensero e dopo poco anche il chiacchericcio delle donne s'affievolì dentro delle povere rustiche case tra 'l verde............

. . . .

— Ohe! ohe! ohe! — Erano le quattro dopo mezzogiorno; questo grido s'era improvvisamente udito ed aveva dato un sussulto a tutti gli abitanti rinchiusi dentro le case.

— Oh! ohe! ohe! — ed un uomo scamiciato, scalzo e senza cappello giunto verso la chiesuola ed era entr ansante nella canonica di Pre' Giacom Questi gli si era precipitato incontro sclamando: — Che cosa avete, che c avete Zaneto? — (Era proprio lui; il loroso generale!)

Non ci volle poco a fargli uscir qual parola di bocca! Poveretto era così p di spavento e senza fiato! — Finalmen come Dio volle, potè dir qualcosa, a ste e disordinatamente.

— Primo al casale dei conti abbi incontrato i tedeschi.... erano coi cavall un nugolo... E volevano spararci co cogli schioppi... e noi siamo fuggiti pei campi....

— E gli altri, e gli altri? — bad a chiedere pre' Giacomo.

— Gli altri?... rispose Zaneto: mah saranno nascosti...

— E non è morto nessuno?...

— Credo di no'.... se non è stato la paura!

Preso un sorsellino di vin generos passato un po' lo spavento Zaneto quasi piangendo: — Oh! il mio po fucile!...

— Che, l'avete perso? — domandò Giacomo con premura.

— Purtroppo!... E anche gli altri vono aver perso le loro... armi!

Pre' Giacomo non sapeva che dire. neto continuava a piangere il suo schi mentre in paese, da tutte le part tutte le strade, arrivavano ansando, di spavento e alla spicciolata gli altr lorosi eroi di quella memoranda gior

—

In cucina di Zaneto, uno degli giorni di quell'anno 1848. Il nostro fuma patriarcalmente vicino al fuoco,

MAIANO.

La popolazione sollevata contro il Municipio per la mancata nomina a medico del dott. Stellini

Oltre seicento dimostranti

Otto arresti: donne e giovinetti.

Ci scrivono da Maiano, 28:

Sei anni fa giungeva tra noi il medico dottor Stellini, e fino dai primi tempi si acquistava tale stima nella popolazione da meritarsi l'appellativo di «medico dei poveri». Lo stipendio era di sole L. 3000. Caritatevole, com'era, non riusciva neppure a sbarcare, come si suol dire, il lunario. Egli fece pratiche indirette per un aumento di stipendio, ma, forse perchè cattolico, non se ne volle sapere. Stanco di un trattamento d'inferiorità in confronto dell'altro medico da parte dell'Amministrazione, si fece nominare a Cossiero (Treviso) con uno stipendio di oltre L. 5000.

Allora il Municipio, nella tema di una sollevazione popolare, propose al dottor Stellini un aumento di settecento lire, ma, da uomo di carattere, il professionista partì per Cossiero.

Si bandì il nuovo concorso sulla base di L. 4.000. La popolazione vedendo le mille lire in più per un nuovo, mentre allo Stellini non si voleva concedere un aumento di L. 300 sole, s'indignò.

Si costituì una commissione che in un giorno riuscì a raccogliere la firma di 400 persone sotto una istanza al Consiglio comunale perchè venisse rinominato lo Stellini, al quale fu telegrafato che Maiano vuole riaverlo: oltre all'aumento di stipendio la popolazione avrebbe pensato all'indennizzo di trasferta. Così pressato l'esimio dottore concorse, con altri due.

La gara s'imperniò sui dott. Stellini e Castellani, che ha la jettatura in fatto di concorsi: fu bocciato a Colloredo di M., ad Attimis, a Rive d'A., a San Daniele. Lo Stellini qui ebbe un punto di più nella graduatoria: la laurea sua fu di 100 su 110, mentre quella del Castellani, mi dicono, fu di 78 su 110. Quindi — arrogi i sei anni di encomiabilissimo servizio, la volontà unanime di popolo — pareva che lo Stellini dovesse essere nominato ad unanimità.

Ma non fu così. Fra i consiglieri di Maiano ci sono delle marionette, che vengono mosse da un filo più o meno secretamente tirato a Udine. Tali i precedenti.

La dimostrazione.

Il partito Stellini, avvedutosi delle macchinazioni oscure per premere sui consiglieri a sfavore dello Stellini, stamane in buon numero si aggrupparono nei pressi della sede municipale, per vedere come andava la votazione. Anzi ci fu qualche monello — non si fa il nome — che impadronitosi delle chiavi del campanile, suonò le campane. La popolazione, uscita per vedere di che si trattasse, si diresse al palazzo comunale, ed ai consiglieri che giunsero in gruppo gridava: W. Stellini! Noi vogliamo Stellini! Abbasso Castellani!

Il Sindaco fece sgombrare la sala municipale ed in seduta segreta dei 15 consiglieri presenti su 20 il Castellani n'ebbe favorevoli 12 contro 2 che votarono per lo Stellini, ed una scheda bianca.

I dimostranti contro il Sindaco — Vetri infranti — Porta sfondata.

La popolazione, saputo l'esito, prese ad inveire contro il Sindaco ed i consiglieri. Qualche monello lanciò sassi, infrangendo una dozzina di lastre di vetro. Fu anche sfondata la porta del Municipio. Fu un vero miracolo se la cosa non passò meno liscia: troppo qui si sa di merende e cene consigliari, e dell'intervento indiretto del dio Mercurio.

Dopo un paio d'ore ritornò la tranquillità e si sperava che tutto finisse lì.

Gli arresti.

Se non che il Sindaco con un lungo telegramma invitava il capitano dei carabinieri a venire con gran forza a rimettere l'ordine. E vediamo verso le 16 arrivare il capitano con 7 od 8 militi, attivare una inchiesta che condusse, verso le 20, ad arrestare 5 o 6 donne e 3 giovanotti.

Povere donne, vittime solo d'aver vociato, strappate ai vostri piccini, e chiuse in carcere!

Speriamo che presto vengano rilasciate almeno in libertà provvisoria.

CAMINO DI CODROIPO

Tre fulmini.

Domenica, verso le dieci dense nubi coprirono il cielo che ci diedero la pioggia tanto desiderata; ma insieme alla pioggia tre spaventose scariche elettriche.

Un fulmine cadde sul nostro campanile, passò nella chiesa, gettò a terra parecchi fanciulli che aspettavano dinanzi alla porta il momento di dare l'ultimo segno di Messa. Due di questi fanciulli, Trappa Enrico di Luigi sedicenne e Giavedoni Luigi di Angelo, dovettero essere trasportati a casa; erano fuori dei sensi; si riebbero dopo usate loro le cure richieste.

Poco dopo un secondo fulmine cadde sulla casa di D'Angela Luigi. Dal tetto passò nella camera, quindi in cucina, dove si trovavano nove persone, due donne e sette fanciulli. Tutti salvi, ma spaventati uscirono di casa in mezzo al fumo che li soffocava. La casa fu in molti punti danneggiata.

Un terzo fulmine cadde su una fornace dei signori Minciotti senza recarle danno.

A fulgure etc.

POZZECCO.

Incendio.

Poco dopo la mezzanotte, questa popolazione fu svegliata di soprassalto dal suono lugubre delle campane, annunzianti il fuoco. Difatti l'incendio era scoppiato in una casa sita in mezzo del paese. Dapprincipio l'altezza delle fiamme, il posto dell'incendio in mezzo a case vecchie ed addossate, la mancanza d'acqua e dei mezzi d'estinzione, davano a prevedere chissà quale disgrazia, e tutti si misero all'opera nel miglior modo possibile. Grazie al cielo però il malanno non fu tanto grave, poichè rimase distrutta soltanto un tettoia con foraggio ed attrezzi rurali, di proprietà di Giacomo Bertolini di Giuseppe; causandogli un danno di oltre mille lire, coperto di assicurazione.

LATISANA.

Bufera con grandine.

Chicchi di oltre 100 grammi

Polli uccisi: Tegole e lastre infrante

Martedì di questa settimana verso le le 19 si è sprigionato un vento impetuoso accompagnato da grandine di una grossezza che non ricorda la simile.

Dei chicchi pesavano oltre 100 grammi; e buono che non caddero fitti ed oltre 10 minuti, poichè diversamente sarebbe stato un disastro.

La periferia colpita si limita ad un chilometro circa da Latisana ed i danni sono di poca entità, almeno da noi, perchè invece a S. Giorgio del Tagliamento, a quanto ci viene riferito, furono gravi.

Fra i danni abbiamo da registrare diverso pollame ucciso, molte lastre e moltissime tegole rotte.

Gli amici

della buona stampa sono quelli che ne procurano la diffusione.

Lettore, «lo siete voi?»

---

pitante sotto il piccolo paiuolo, la sua vecchia pipaccia di creta.

La moglie tormenta una piccola polenta odorosa col mattarello finiente a mo' di picciola vanga oblunga. Ad un tratto Zanetto è chiamato in disparte da un compare venuto in tutta fretta che gli sussurra qualcosa all'orecchio. Zanetto ritorna alla moglie cupo e triste e le dice:

— Santi, Norina, son tornati i tedeschi, come sai,, e da quel che ho potuto capire vogliono avermi nelle mani e...

Cosa dici?... E perchè?.., fece la dolce metà interrompendo.

— ..., e io non ci ho proprio nessuna voglia ed ho stabilito di nascondermi sul fienile. Se vengono dirai che non sono in casa.

La voce di Zaneto tremava commossa.

— Ma dopo torneranno — oppone Norina con un groppo alla gola.

— Hai ragione... torneranno.... Ma non importa: dirai egualmente che non sono in casa, almeno così tireremo la cosa in luogo e chissà.... — S'alzò mogio, mogio. Sul cavo annerrito della mano versò i resti della fumata, usol, salì sul fienile e si buttò sotto il fieno, con la testa fuori per respirare.

La moglie intanto era su le spine e non faceva altro, ed era l'unica cosa consonante e utile, che biascicar *Ave Maria* piangendo convulsamente, mentre in cuor suo malediceva tutte le novità di quell'anno, che gli aveano rovinato il suo uomo.

Quando udì rimbombar sul selciato dell'aia un passo pesante di militare e poi un'altro e poi un'altro ancora trasalì. Voleva correr nel camerino e chiudersi dentro a chiave e lasciar lì su la porta i soldati a battere e a chiamare. Ma e se sfondano la porta?

Questo dubbio la decise d'affrontar senza altro quel guaio, anzi che tirarsi addosso malanni peggiori. Uscì adunque di cucina e bianca come la cera e tremante come una foglia si trovò dinanzi a tre gendarmi austriaci.

— Zanetti Zaneto essere in casa? — domandò il graduato.

Norina, esitando e guardando i suoi polli spaventati per non guardar quei tre figuri spaventosi, rispose:

— Ma.... non sò.... lo credo fuor di casa.

L'altro facendo un atto d'impazienza e corrugando le ciglia iotinò:

— Non facete stoccherie. Dofer essere a casa. — La povera donna non fu più capace di resistere e: — Sì, sì, — piacolò, lo chiamò: — Zanetoo, Zanetoo.

Nessuno rispose.

— Zaneto, Zaneto vien fuori! — Ma il marito non voleva rispondere.

Il gendarme allora con una certa voce chiusa ed asora mandò un piccolo ricchiamo all'ostinato Zaneto:

— Zanetti Zaneto non facete stoccherie. Fien fuori, se no fatte peggio!

Zaneto questa volta venne fuori tutto balordo e imbrattato di polvere di foraggio, senza cappello e senza uno zoccolo: e sentì la sua sentenza.

...... E fu così che Zaneto ricevette le venticinque famose staffilate per le sue marachelle politiche; fu così che per varie notti di seguito non potè dormire pel bruciore delle sue povere parti carnose offese; e fu così che fino a Pasqua del 1849 durante il sonno non fece altro che sognar staffilate, guerre, gendarmi, Pio nono, schioppettate e tedeschi.

Così mio nonno che vide mi raccontava...

T. Risi Antessi.

CIVIDALE.

Gravissima disgrazia

CADE DA SEI METRI e si rompe la colonna vertebrale.

Martedì verso le 10 venne ricoverato nell'Ospedale Civile il soldato Colli Giuseppe di Giovanni d'anni 21, da Corvo Lomellina, Pavia, pertinente all'80. regg. fant. accampato alla Cella, per frattura completa della colonna vertebrale in direzione delle anche.

La gravissima disgrazia successe lunedì sera verso le 22 1[2 nei pressi del gorgo detto «della lesa» nel Natisone. Il povero Colli, insieme ad un suo compagno, dopo essere stati a bere nell'osteria «alla Barbetta» fuori porta San Giovanni, continuando per la strada di campagna scesero al fiume e guadarono il Natisone senza alcuna difficoltà avendo pochissima acqua. Saliti alla riva opposta camminando per la collina si avviarono alle case isolate poste sulla strada Carraria-Purgessimo e si fermarono vicino alla casa ove la sera precedente il Colli con dei borghesi aveva passato qualche mezz'ora.

Nella discesa al Natisone, il Colli, che era rimasto indietro per un bisogno, scivolò e cadde dall'altezza di 6 metri sopra una pietra, sbattendo con la schiena e riportando la terribile frattura della colonna vertebrale.

Alle grida accorse il compagno, ma non potendo in alcun modo sollevare il Colli, al quale le gambe a nulla servivano, disse che sarebbe immediatamente rientrato al campo e raccontato ogni cosa ai superiori, ritornato con pronto soccorso.

Il Colli venne raccolto, portato al campo e dopo una prima visita del medico del reggimento, che riscontrò il grave stato del Colli, inviato al nostro Ospedale Civile.

L'ingresso del Parroco di Percotto.

Nella vicina Percotto, domenica ha fatto il suo ingresso, in forma del tutto privata, quale pastore di quella importante parrocchia, il Rev.mo Don Giovanni Schiff, già Economo spirituale a Malisana in quel di Torre di Zuino.

Preceduto da ottima fama, mi si dice che il suo primo discorso tenuto al Vangelo, abbia prodotto buonissima impressione.

Al novello parroco auguriamo di cuore copiosi frutti spirituali nella nuova vigna che il Signore ha affidato alle sue cure di Pastore e di Padre. «Ad multos annos».

FAEDIS.

Un figuro che aggredisce delle signorine a scopo di rapina.

Domenica scorsa le signorine Letizia e Lucia Torresani col fratellino Emilio, figli del proprietario della fabbrica di laterizi di Togliano, si recavano a Faedis alla S.ta Messa, perchè quei di Campeglio s'erano portati nella chiesa di S. Rocco alquanto distante dal paese. Quando giunsero al crocevia Campeglio-Ronchis-Faedis vennero aggredite da un figuro sbucato sulla via principale da una via di campagna.

Il mal intenzionato, ch'era vestito malamente e portava la giacca e le scarpe ligate assieme sulle spalle, pensò di approfittare del luogo solitario e deserto e con intimidazioni e minacce manifestò i suoi intenti di rapina sugli oggetti d'oro delle signorine, le quali spaventate si misero a gridare e a correre.

L'aggressore, forse nel timore di venir scoperto, fuggì nel bosco.

Da notarsi che la famiglia Torresani ebbe a patire un'altra aggressione, mentre una sera di questo carnevale i figli maggiori ritornavano a casa da Faedis.

L'autorità indaga per iscoprire l'audace malfattore.

Compaesano che si fa onore.

(22). Ci giunge notizia che il sig. Federico Bertolissi di qui ha conseguito all'Esposizione Nazionale Industriale di Firenze il *Gran Premio* e *Medaglia d'oro* per un tipo speciale di botte colà presentato. L'intelligente, quanto modesto giovane ha ottenute in altre Esposizioni segnalate onorificenze, ma la presente assume un'importanza grande e per il suo grado massimo e perchè conseguita in una Esposizione Nazionale nella stessa capitale della Toscana dove se è grande e razionale la coltivazione e la produzione della vite ben rilevante e progredita deve essere anche l'industria dei vasi vinari.

Nella fabbricazione delle botti, come rileva dalla sua relazione alla Giuria, egli ha seguito sempre e segue il sistema tedesco che è il più razionale.

Ma la botte tedesca presenta un difetto gravissimo, poichè le parti del fondo per ragioni specialmente fisiche cedono al vertice concavo causando una facile dispersione del liquido e una troppo presta inservibilità della botte stessa. Egli ha ovviato a questo grave inconveniente disponendo in modo che le parti costituenti il fondo abbiano per una ragione di compensazione a resistere alle forze esterne e quelle interne. La costruzione perfetta della botte e specialmente quest'ultima innovazione meritò al distinto e laborioso giovane l'alta onorificenza.

Congratulazioni sincere da parte di tutti gli amici.

TRICESIMO.

Il nuovo cappellano di Leonacco

Leonacco, piccolo e ridente paesello a breve distanza da Tricesimo, domenica prossima, sarà tutto festante per l'ingresso del nuovo Cappellano nella persona di Don Bernardino Iacuzzi di Artegna.

Al bravo ed ottimo Sacerdote che verrà a perennare l'opera benefica della umana redenzione applicandone i frutti salutari, i meriti infiniti a vantaggio spirituale delle anime, porgiamo fin d'ora il benvenuto; augurando che sia circondato incessantemente dall'affetto sincero dei suoi figli e della valida loro cooperazione nella via del bene.

TORRE DI ZUINO

Visita pastorale.

In occasione della festa dell'Assunta abbiamo avuto qui S. Ecc. Mons. Arcivescovo per la sacra visita pastorale.

Il lunedì sera portato dalla carrozza che gentilmente offrì il sig. Conte Corinaldi S. Eccellenza entrò in paese fra irrefrenabili evviva. Stretti intorno al nostro Pastore, all'Angelo dell'Arcidiocesi, palpitavano i nostri cuori e gli occhi di tutti si affissavano in Lui nel desiderio intenso di apprendere e di vivere quella vita cristiana forte ch'Egli porta dovunque.

Furono numerosissime le S. Comunioni il martedì; un grazie di cuore anche al M. R. D. Lodovico Passoni che per otto giorni ci tenne con fervore di vero apostolo corso di spirituali esercizii.

Dopo il rinfresco servito dall'Ill.mo sig. Conte il banchetto seguì in casa del sig. Parroco: l'allegria e l'affabilità più cortese si manifestò schietta e sincerissima. Alle ore sei fra le acclamazioni di tutto il popolo che salutava ringraziando il Pastore dotto e pio, Sua Eccel. partì per Gonârs.

Alla sera fuochi artificiali e concerto musicale e splendida illuminazione.

Che la memoria di giorno così santo resti incancellabile nelle anime nostre.

MADONNA DI BUIA.

Intorno alla salma di D. Baracchini

Il compianto Cav. D. Pietro Baracchini, mancato sì presto mentre nella quete delle mura paterne sperava un sollievo alle molteplici sofferenze, ebbe un solenne tributo d'omaggio e d'affetto da ogni classe di persone venute ad accompagnare all'ultima dimora la salma venerata.

Sebbene per espressa volontà del defunto non si fosse fatta certa pubblicità, pure si vide largo stuolo di sacerdoti, d'amici, d'ammiratori accorrere agl'imponenti funerali, specialmente dalla diletta parrocchia dove il benemerito sacerdote per tanti anni esplicò le sue doti non comuni.

V'era il Sindaco col Segretario del Comune di Pasian di Prato assieme a molti parrocchiani, tra cui un gruppo di donne venute a piedi da colà quasi in devoto pellegrinaggio.

E pressochè tutti i popolani di Madonna vollero colla loro presenza onorare l'illustre concittadino che tanto decoro il sacerdozio e la patria.

Sulla sua tomba disse bellissime parole il Sindaco di Pasiano rievocando l'uomo affabile, il Sacerdote integerrimo, lo studioso erudito, l'amico carissimo.

E quanto eminenti fossero in lui queste qualità lo sanno tutti coloro che avvicinarono l'illustre estinto ed udirono anche per poco la sua parola affabile e convincente.

Sia pace all'anima sua.

BERTIOLO

L'ottavario.

Abolita la festa di precetto degli otto settembre, l'ottavario alla Chiesa di Santa Maria di Screncis si conserva come prima dagli otto ai quindici settembre.

P. Franco d. Bianca par.

Diario sacro

28 L. s. Agostino
29 M. Dec. s. G. B.
30 M. s. Rosa da L.
31 G. s. Raimondo
1 V. s. Egidio ab.
2 S. s. Mansueto
✠ 3 D. s. Cielia v.

SANGUARZO

Conferenza

Domenica sera nella sede del nostro Circolo giovanile ebbe principio una serie di conferenze educative che verranno sostenute in turno dai singoli soci dello stesso Circolo.

Conferenziere fu il signor Luigi Iussigh il quale con modo piano e scientifico insieme, c'intrattenne su un tema d'attualità: «I corpi che si trovano nel sole».

Questo concorrere dei singoli soci a tali conferenze, oltre che riuscire di comune istruzione, è uno dei migliori modi per interessare ogni socio alle conferenze, abituarlo ad un sano esercizio intellettuale e presentare una serie di temi più varii ed interessanti.

Dono gradito.

Dal Ministero dell'agricoltura giunsero in questi giorni, dono gradito, a questa biblioteca circolante, una serie di opuscoli trattanti in modo popolare parecchi temi di carattere agricolo.

Due, tre

che si mettessero in ogni paese per raccogliere nuovi abbonamenti....

Vedreste, allora, la nostra cara e bella «Bandiera»!

Avanti!

GEMONA.

La scoperta e l'arresto di un ladro sacrilego.

Nella Chiesa di Braulins, venne trovato un tizio che stava scassicando le cassette delle elemosine.

Appena si vide scoperto, il mariuolo tentò sottrarsi ai paesani, fuggendo pei campi. Due bravi giovanotti però, certi Pradotti Marzino e Giuseppe De Cecco, dopo un accanito e drammatico inseguimento, riescirono ad acciuffarlo in vicinanza di Osoppo. Assicuratolo ben bene con una fune, lo condussero a Gemona, consegnandolo ai R. Carabinieri. Perquisito, fu trovato in possesso di circa 25 lire in rame, frutto del furto, un binoccolo, un temperino e del vischio.

Venne identificato per certo Vincenzo Cargnelutti di Dogna, d'anni 46, pregiudicato, di professione falegname, abitante qui in Gemona, Borgo Piovega.

LATTERIE.....

(*Vedete in IV pagina*)

CODROIPO.

Tentato furto in una Chiesa

Che siano sempre gli stessi ladri?

Alcuni giorni or sono ignoti ladri tentarono mediante leva penetrare nella Chiesa di Goricizza (Codroipo) allo scopo evidente di rubare.

Infatti i ladri erano riusciti ad aprire la prima porta e stavano per aprire anche la seconda quando, disturbati forse dal rumore di qualche passante per là vicino, dovettero abbandonare l'impresa.

Trattandosi però di aver adoperato strumenti non dissimili da quelli adoperati tempo fa per entrare nella canonica di quello stesso paese dove vi involarono del danaro, come si desume da certe chiazze di celce rinvenute sulle due porte, riteniamo che quelli siano gli stessi (o lo stesso.....) ignoti che tentarono di entrare in Chiesa la decorsa notte.

Al Maresciallo dei Carabinieri comandante la locale Stazione il compito di sciogliere l'aggrovigliata matassa.

Chi ha buttato via una volta la vergogna, non la ripiglia più.

Una per volta.

Osservazioni....

— Guarda come la luna è sempre pallida!

— Sfido io!... va sempre in giro di notte...

Un sacerdote compone lo sciopero dei tramvieri a Spezia.

A Spezia durò per parecchi giorni lo sciopero dei tramvieri. Le difficoltà degli accordi erano parecchie, specialmente perchè i diritti degli operai non venivano riconosciuti. Fu, come riconobbe il *Corriere della sera*, assai simpatico in questo conflitto l'atteggiamento d'un giovane sacerdote Don Giovanni Cuffini, parroco di Migliarina, il quale tentando un'opera di difesa in favore dei tramvieri, riuscì dopo vari inutili sforzi a far raggiungere il desiderato accordo ottenendo giustizia. Gli operai di Spezia rimasero altamente ammirati di questo prete, che anche una volta da una smentita a certi ciarlatani rossi affetti d'anticlericalite fegatosa.

CUCINE ECONOMICHE

(*Vedete in IV pagina*)

Gruppi di nuovi abbonati Nuovi Circoli, Nuove Associazioni.

Giurare, giocare e pitoccare, è duro a lasciare.

Corriere del Gastaldo

NOTE UTILI

Nel bosco.

Tre nemici trascurati degli alberi da legna sono la *galeruca* dell'olmo, il *bruco* o *bombice* o ruga del salice e il *perdilegno*. Da più parti si lamentano infatti quest'anno invasioni, piuttosto gravi, specialmente del bruco del salice con evidentissimo danno delle nuove gettate.

La galeruca si accoppia alla fine di maggio e per tutto giugno e luglio le larve si trovano sugli olmi. Le specie poi che vive sugli olmi ha due generazioni. Le galeruche vivono nella parte più alta dell'albero e divorano le foglie trasformandole: è un segno caratteristico. Bisogna battere le foglie e raccogliere su una tela gli insetti che cadono buttandoli poi sul fuoco. Sarà bene ripetere di quando in quando la operazione.

Del bombice del salice si trovano sulla pianta in questa stagione i bruchi della seconda generazione, di quella cioè che sfarfallerà in settembre per deporre le ova (mucchietti bianchi) sul tronco.

Queste ova passeranno così l'inverno. Ci sono due metodi di lotta: l'uccisione meccanica, a mano, dei bruchi e le irrorazioni con estratto fenicato di tabacco. Queste ultime si dimostrano sempre veramente efficaci. La dose migliore è dell'1 e mezzo per cento. Portando la concentrazione al 2 per cento si avrebbe la mortalità assoluta dei bruchi, ma si arrischierebbe di abbruciare anche le foglie. Quindi conviene di più ripetere la irrorazione all'1 e mezzo a qualche giorno di distanza, o adottare un'altra formola mista, che ha dato buonissimi risultati nel Polesine. L'estratto è distribuito all'1 per cento ma la soluzione non è fatta in acqua bensì nella poltiglia bordolese preparata all'1 per cento.

Contro il perdilegno poi, quel notissimo bruco rosso, che scava delle gallerie nel tronco dei salici e di altre piante, danneggiando enormemente il legno, sia per la sua grossezza, sia perchè vi rimane tre anni prima di trasformarsi in insetto perfetto, non c'è che la lotta diretta. La presenza dei bruchi è rivelata dei mucchietti di segatura ai piedi dell'albero; con questa guida si trova subito l'orifizio della galleria e con un fil di ferro vi si uccide il perdilegno. Per disinfettare poi la galleria si può iniettarvi dell'acqua di catrame. La lotta è facile perchè il perdilegno è grosso e le sue gallerie sono visibilissime; le larve poi si muovono pochissimo e lentamente e non salgono mai verso la cima dell'albero.

Nel campo.

La raccolta delle barbabietole

E' meglio anticipare la raccolta delle radici piuttosto che ritardare; ritardando si può avere forse un maggiore prodotto di radici ma si ha poi una perdita di titolo zuccherino, e quindi una diminuzione di valore della merce.

La raccolta si fa coll'estirpamento: quelle radici che sporgono molto da terra si possono strappare direttamente con la mano: le altre si estirpano usando il semplice forcone, che è ancora il migliore cavabietole, ad onta di tutte le speciali macchine che furono messe in commercio.

La raccolta va fatta specialmente nelle giornate asciutte, cercando di non offendere le radici. Le radici estirpate si lasciano per qualche tempo ad asciugare, quindi si puliranno bene dalla terra senza lavarle e con taglio ben netto si taglierà il colletto con le foglie. Anche in queste operazioni si maneggino le radici con attenzione per evitare di ammaccarle.

Si raccolgano bene foglie e colletti che servono molto bene per l'alimentazione del bestiame.

Appena scollettate le radici, è buona cosa provvedere subito alla consegna, per evitare una dannosa perdita di peso, che in questa ragione si verifica con grande rapidità.

Nella raccolta è meglio provvedere a liberare completamente un campo: non si curi qua e là, ma si completi l'appezzamento. In questo modo si ha la possibilità di iniziare subito i lavori per la coltivazione che segue alle barbabietole.

Ai nostri abbonati

Preghiamo i nostri abbonati, tanto quelli delle copie singole che quelli dei gruppi, a volersi mettere in regola con l'Amministrazione per evitare sollecitatorie, inviti personali e spese per incassi.

Pellegrini Emanuele, gerente responsabile.
Udine, tip. del «Crociato».

Diffondete

la Nostra Bandiera